

Silvia Boschero

ROMA Chi non salta è Berlusconi. E tutta la piazza stracolma si prende per mano ingaggiando una danza di festa. Sembra quasi l'adunata oceanica del Primo Maggio, con i ragazzi coloratissimi che sono venuti qui autoconvocati, assieme a quelli che potrebbero essere, e in molti casi sono, i loro genitori, i loro nonni. È un ritmo incessante sotto il sole di settembre che attraversa tutti, un ritmo musicale spontaneo, il ritmo della partecipazione, come quello delle bande di paese, che mescolano le generazioni sfilando per le strade durante le commemorazioni. E invece siamo qui, per uno straordinario 14 settembre tra parole e musica che di tanto in tanto esplose in un coro, quello di «Bella Ciao», la stessa «Bella Ciao» che era stata osteggiata proprio al Primo Maggio scorso, quando i Modena city ramblers furono costretti ad eseguirla a sorpresa per non venir censurati. L'avvio musicale è affidato agli Avion Travel, quelli che qualche anno fa trionfavano nel Sanremo di Fazio, il Sanremo che aveva premiato la qualità, per poi sprofondare, negli anni successivi, nel consueto grigiore. Poi gli interventi, quelli dei nomi noti, quelli dei ragazzi comuni e gli arrivi imprevisti, come quello di Jovanotti che arranca in bicicletta. Ma lui sul palco oggi non è previsto, è il momento di Luca Barbarossa, che sale abbracciando la chitarra e intona le tre canzoni che ha concordato, canzoni che parlano di partecipazione, che invocano una nuova coscienza civile. Con sé porta una piccola telecamera digitale; filma chi è sotto il palco, la sterminata onda di gente assepiata dalle prime ore della mattina. Lo fa perché nessuno domani possa dire che non c'erano tutte quelle persone, perché i suoi figli sappiano cosa è successo quel giorno, confida. Da Genova in poi, sia Barbarossa che le decine di cittadini comuni che nella piazza fotografano e filmano, hanno evidentemente imparato che in un'Italia rovesciata, è sempre opportuno avere le prove incontrovertibili della verità. Una studentessa infiamma la folla, mette d'accordo tutti con la veemenza dei suoi diciassette anni, i coetanei la applaudono, gli anziani la applaudono. Girano facce colorate, pupazzi del presidente del consiglio, ragazzi che non avevano fino ad oggi mai sfilato in piazza: «È l'inizio di una nuova era per i cittadini», gridano con le magliette di Emergency e

“

Alla festa della protesta giovani coloratissimi insieme a genitori e nonni. E un coro che unisce tutti: Bella ciao



Jovanotti arriva in bicicletta. Barbarossa filma la folla mentre vanno in onda i cavalli di battaglia di Roberto Vecchioni e di Fiorella Mannoia

”

«Eccoci, siamo noi l'Italia che resiste»

Da De Gregori agli Avion Travel la colonna sonora di una giornata indimenticabile



Foto di Maurizio Di Loreti e Giuseppe Giglia



l'adesivo in difesa dell'articolo 18 appiccato sopra mentre Moretti sale ancora sul palco, stavolta per citare i nomi di alcuni personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo che sono presenti: Ozpetek, Luchetti, Scola, Calopresti, la Dandini, Corrado Guzzanti, Monica Gueritore, Paolo Hendel, Francesco Rosi, Vauro, Leo Gullotta, Sergio Staino, Fazio, Carlo Caracciolo, Massimiliano Fuksas, Paola Comencini, Cinzia Torrini, Cristina Comencini, Mario Martone. La giornata è lunga, ma la gente non è stanca. Poco prima delle diciotto comincia il live di Roberto Vecchioni (che però non concede la liberatoria per venir trasmesso sulle

frequenze di Popolare Network che segue la manifestazione in diretta), canta i suoi cavalli di battaglia, come «Velasquez» e commuove chi quell'album («Elsisir» del 1976), lo aveva comprato al tempo. Più tardi arriva Fiorella Mannoia, canta «Sally» e la gente si accalca sotto il palco intonando con lei tutto quello che segue: «L'amore con l'amore si paga» di Fossati, «Non sono un cantautore», «Il cielo d'Irlanda», «Quello che le donne non dicono» e «Oh che sarà» di Chico Buarque. Un coro unico fino a che Fiorella presenta quello che decide di chiamare a gran voce «Il generale», ed ecco, nel boato della piazza, arrivare Francesco De Gregori, che da sotto il suo cappello verde militare, dedica a quel «prato di aghi sotto il cielo» di San Giovanni l'emozionante duetto de «La storia siamo noi».

È il suo momento, il momento di «Signor Hood», di «Niente da capire», di «Bambini venite parvulos», «Generale», «Buonanotte fiorellino», «Dottor Dobermann». («La tua casa sta in collina Dr. Dobermann. Sei milioni a metro quadro (...) Tanti soldi e poche tasse e non c'è scandalo, non è nemmeno peccato, è la vita il tuo mestiere Dr. Dobermann, il tuo mestiere di mago»), «Bufalo Bill», fino ad una liberatoria «Viva l'Italia» in duetto con la Mannoia, mentre la gente si prende per mano e crea tanti girotondi che ballano a tempo, uno concentrico all'altro. I girotondi della gente comune che catturano l'attenzione delle telecamere e dei due mega schermi fissati in piazza, mentre un coro unico canta per intero una canzone su questa Italia, «l'Italia che resiste».

Nanni è una voce nuova. E soprattutto si fa capire da tutti lui non parla in politichese

”

l'intervista

Dario Fo e Franca Rame

Natalia Lombardo

ROMA «Un premio Nobel per la Pace a Berlusconi? Sarebbe un premio per la pace eterna...». Dario Fo, Nobel per la letteratura, è seduto accanto alla moglie, Franca Rame. Sembrano due signori inglesi, accomodati sulle uniche due sedie piazzate nell'erba sotto al palco. Lui, il grande uomo di teatro, foulard a pallini al collo e borsellino nero. Lei, attrice, con sete color panna e coralli rosa.

Dario Fo, che ne pensa del discorso «politico» di Moretti?
«Bellissimo, avrei voluto scriverlo io... Preciso, intelligente, scritto con un grande senso di teatro, ironia, serietà. E senza demagogia, senza mai sbraccare. Veramente un bravo scrittore di testi politici. Da vero intellettuale ha

unito brillantemente spettacolo e rappresentazione. Un politico non avrebbe potuto farlo, perché non avrebbe avuto il distacco necessario dalla compiacenza, e dall'opportunità. In politica si paga, è una delle tangenti: è opportuno attaccare questo o quello? Non spingere oltre... Lui si è preso la

Per l'attrice Moretti sarebbe un ottimo politico. Dario Fo è convinto che non farà questo passo

”

«Il discorso di Moretti? Bellissimo... Preciso, intelligente, scritto con un grande senso di teatro, ironia, serietà. E senza demagogia»

«Oggi ha vinto la cultura di uomini liberi»

libertà di poter dire quello che vuole». **È importante questa manifestazione, nel rapporto fra movimenti e sinistra?**

«È fondamentale, la sinistra è ancora allo sbando, fanno passi indietro. In questo momento in cui il Parlamento è esautorato, quando fanno le leggi senza che ci sia lo spazio perché si discutano, c'è solo il valore dei voti, cosa ci rimane, se non far capire che esiste un numero stragrande di persone che non sono d'accordo nel dare la fiducia a Berlusconi, anche da parte di chi l'ha votato? Si deve far sentire che c'è una tale mancanza di democrazia. Lo statuto fondamentale, nella Costituzione, è la partecipazione dei cittadini a ogni momento creativo e direzionale del governo. Non è esautorata solo l'opposizione, ma anche il pubblico. Il popolo, sta lì, zitto, e ascolta le

leggi che vengono prodotte. E tutta questa bellissima gente, qui, dimostra che di avere preso coscienza, di non voler dare più deleghe. Basta con i diktat».

Le piacerebbe un partito «Sacher»?

«Macché, sono fesserie. Il regista ha dimostrato grande intelligenza democratica, e oggi ha vinto la cultura. E Moretti ha fatto una battuta felice sulla risata del premier: Berlusconi non ride veramente, ha tic meccanico che muove a comando per dare l'impressione di ridere, invece si prepara a mangiare».

Dal palco sono venute anche parole contro un'altra guerra in Irak.

«Questa guerra, per il settanta per cento, è legata all'economia del petrolio, del mercato delle armi, alla crisi

economica generale che l'America sta subendo per le enormi truffe, rapine effettuate soprattutto dalle Borse. Queste hanno subito un crollo spaventoso e la guerra serve anche per distrarre la popolazione: far sentire tutti uniti contro il nemico, come se la guerra fosse la salvezza delle banche e degli interessi sulla moneta».

Franca Rame, che ne pensa di questa manifestazione?

«È una giornata straordinaria, come al Palavobis. C'è chi dice che ai girotondi ci sono solo i vecchi. Infatti, qui siamo solo vecchi con le stampelle... È pieno di giovani, giovanissimi, studenti. E bellissimo».

Moretti ha detto alla sinistra: non fate i capricci.

«Ha fatto un intervento straordinario, è un peccato che non si metta a capo di un nuovo partito, perché

avrebbe molti aderenti. È una voce nuova, e soprattutto non parla politichese, parla come parla il salumiere e si fa capire da tutti».

Lei e Fo siete stati messi fuori dalla Rai, negli anni '60. Vedete nuove forme di censura?

«Noi siamo stati censurati e ce ne siamo andati. Non siamo stati cacciati. Per sedici anni il nome di Dario non è stato pronunciato. La stessa cosa è accaduta ora alla Mostra di Venezia: Marzullo, che tutti noi ora chiamiamo Razzullo, ha detto la mostra è finita, ora c'è un filmato, ma senza pronunciare il suo nome... Dario ha protestato e, d'accordo con il presidente Bernabè, è stato corretto. Sono tempi duri. Ma la Rai fa il suo lavoro: ha eliminato tutti, ci sono le sei reti di Berlusconi che seguono l'indirizzo del padrone».

ROMA «È uno spettacolo impressionante, anche per me». Anche per Giorgio Napolitano, personalità forte della sinistra italiana. È uomo di partito, nell'accezione di «una scelta di vita», rivendicata un tempo da Giorgio Amendola. È stato, Napolitano, l'intera settimana a Bruxelles («Sono impegnato politicamente assai più nel Parlamento europeo che in Italia») e, ora, tira un po' il fiato. A casa. L'interesse per ciò che accade in piazza San Giovanni lo spinge ad accendere il televisore e a seguire la diretta de «la 7». Non senza tradire, a tratti, un certo disagio. Sarebbe andato lì se ci fosse stato Piero Fassino sul palco? «Da parte dei promotori si è scelto di non avere sul palco nessun dirigente del centrosinistra. Scelta legittima e rispettabile, ma anche piuttosto mortificante per i partiti e i loro leader. Perché non si è voluto nessuno di loro a parlare ai manifestanti? Evidentemente si sono volute tenere le distanze. E questo certamente non mi ha indotto a partecipare alla manifestazione, alla quale d'altronde nessuno mi ha personalmente sollecitato. Né, come membro del Comitato direttivo dei Ds, sono stato associato a nessun momento di valutazione e tantomeno di preparazione». Ma è un vecchio organizzatore di manifestazioni, Napolitano, e mal sopporta certi luoghi

L'europarlamentare segue in diretta tv la manifestazione: la spontaneità va bene ma è un dovere di chi fa politica interpretare questi sentimenti

Napolitano: protesta giusta, ma dopo ci vogliono proposte

comuni. «Bisognerebbe che tutti dicessero la verità, senza indulgere alla retorica», chiosa Paolo Flores d'Arcais quando gli sente ripetere che «centinaia di migliaia di persone si sono organizzate da sole semplicemente nella loro qualità di cittadini». È vero, riconosce, che c'è una forte spinta spontanea, ma... «Non bisognerebbe esagerare. In realtà sappiamo - lo si vede anche - che una parte non trascurabile di queste centinaia di migliaia di persone si sono organizzate non da sole, ma attraverso i partiti di centrosinistra, e in modo particolare attraverso il partito dei Ds. Il successo davvero notevolissimo di piazza San Giovanni non sarebbe stato possibile senza la simpatia e l'incoraggiamento dei partiti del centrosinistra, de «l'Unità» e delle feste dell'Unità, per non parlare della Cgil. A maggior ragione è da salutare come gratificante e incoraggiante anche per i partiti del centrosinistra e non solo per il cartello dei gruppi promotori». Il punto dolente si ripropone

quando, sullo schermo tv, scorrono le immagini di Nanni Moretti che dice ai partiti: «Non daremo deleghe in bianco». Napolitano commenta: «Sono parole che riflettono una residua diffidenza». Vorrebbe sentir dire: «Daremo forza alla battaglia dell'opposizione politica». Ma arriva l'affermazione del professor Pancho Parbe sulle forze politiche di centrosinistra che avrebbero «nascolato sotto il tappeto la questione istituzionale rappresentata da una abnorme concentrazione di potere del presidente del Consiglio». E ancora una volta Napolitano constata quanto dei Ds. Il successo davvero notevolissimo di piazza San Giovanni non sarebbe stato possibile senza la simpatia e l'incoraggiamento dei partiti del centrosinistra, de «l'Unità» e delle feste dell'Unità, per non parlare della Cgil. A maggior ragione è da salutare come gratificante e incoraggiante anche per i partiti del centrosinistra e non solo per il cartello dei gruppi promotori». Il punto dolente si ripropone

Ma come sciogliere il nodo del rapporto tra i partiti e i movimenti? Il vecchio leader riformista ha appena letto un articolo di Andrea Manzella sulla «spacifica convivenza» di due opposizioni: una civica, che si concentra sui temi di garanzia costituzionale, e una più propriamente politica, ovvero parlamentare. Può essere questa la strada? «Non mi convince, perché la sinistra all'opposizione non si è mai chiusa in battaglie parlamentari che passassero sopra la testa dei cittadini, ma ha sempre teso a suscitare la massima partecipazione diretta dei lavoratori e dei cittadini, specie all'impegno per la difesa della Costituzione e delle libertà. Ricordo la lontana e durissima legislatura 1948-53, quando comunisti e socialisti allora uniti diedero battaglia, anche di tipo ostruzionistico, in Parlamento, e contemporaneamente seppero associare cittadini di ogni ceto e di ogni opinione a una mobilitazione contro le politiche repressive e gli atteggiamenti anti costituzionali

del governo dell'epoca. È stato un tratto essenziale della sinistra all'opposizione quello di legare azioni in Parlamento e azione nel paese. Lo si è fatto nei periodi più diversi, nelle situazioni politiche più diverse. Nella mia esperienza e nella mia visione non è accettabile nessuna contrapposizione, e di fatto c'è già oggi un intreccio maggiore di quello che alcuni nell'attuale movimento magari non vogliono riconoscere». Davvero? Ma ecco che sullo schermo appare Massimo D'Alema, in collegamento da Reggio. «Il problema non è quello del primato dei partiti», dice il presidente dei Ds. Napolitano è d'accordo. «Non c'è dubbio che la questione - dice - è che queste manifestazioni non possono di per sé indicare una linea politica ed una aggregazione politica tali da rappresentare una alternativa vincente al centrodestra...». S'interrompe, scorgendo tra le nuove immagini dalla piazza una striscione. Lo indica: «Ecco, quando leggo «Siamo indignati moralmente» mi sento

anche io rappresentato. E mi sento confortato rispetto alla deriva che c'è stata nella sensibilità civile e istituzionale di una parte del paese. Ma il dovere di quanti fanno politica è di tradurre questi sentimenti, queste reazioni, queste proteste in ricerca di soluzioni per tutti i problemi del paese, compresi naturalmente quelli del conflitto di interessi e della giustizia». Approfondiamo: non è certo a caso che la maggioranza ha voluto chiudere la discussione generale in commissione alla Camera con il via libera al disegno di legge Cirami proprio mentre in piazza San Giovanni si denunciava la forzatura. Allora? Il riformista non si smentisce: «È essenziale non cadere nella tentazione del tanto peggio tanto meglio. Bisogna adoperarsi perché la legge Cirami non esca dalla Camera com'è uscita dal Senato e ridurre sostanzialmente il danno che da quella legge può venire alla causa della giustizia e dello Stato di diritto, non considerare preferibile il peggior risultato in Parlamento

per poter alimentare la denuncia nei confronti di Berlusconi e del governo». Ma, per Napolitano, questo «non dover temere di proporre modifiche rilevanti e di cercare a questo fine delle intese» non è affatto in contraddizione con lo spirito della manifestazione. Anzi: «Dovrebbe venire una sollecitazione anzitutto alle forze più attente e consapevoli della maggioranza. Possibile che non si rendano conto della profondità del dissenso che cresce nel paese?». Tant'è, una analogia preoccupazione nei confronti del centrodestra la mette in campo Nanni Moretti, e Napolitano questa volta lo sottolinea positivamente: «Mi pare ci siano novità interessanti nelle prese di posizione di alcuni esponenti del movimento». Dunque, il tempo dell'invettiva di piazza Navona è davvero alle spalle e dopo San Giovanni arriva il tempo di un rapporto costruttivo tra movimenti e partiti? Napolitano se lo augura: «Sì, è il tempo di un clima di comune impegno e fiducia, beninteso mantenendo lo spazio necessario per critiche puntuali e sollecitazioni feconde. Se, da quel lato, ci sarà maggiore maturità politica, e da parte dell'Ulivo maggiore capacità di risposta e iniziativa unitaria, la situazione italiana potrà davvero conoscere una evoluzione promettente».

p.c.